

Caso e strategia nella storia della mafia: gli ultimi 50 anni

*Salvatore Modica, Aprile 2001*¹

1. La Tesi Proposta In questa nota si guarda alla mafia come giocatore in un gioco, e di questo si analizza la struttura. L'idea di fondo è che da un punto di vista strategico il problema della mafia in Sicilia dal dopoguerra ad oggi —quella situazione singolare in cui questa sembrava 'dentro le Istituzioni' in maniera così diffusa— stava nel controllo da parte della mafia del consenso politico di cui il Governo aveva bisogno per difendersi dal pericolo del comunismo. In questa interpretazione: lo Stato aveva le mani legate da interessi più forti di quelli lesi dalla mafia, interessi di difesa delle istituzioni democratiche in Italia su cui convergevano non soltanto la collettività nazionale ma anche, ed in misura non trascurabile, la NATO e la Chiesa Cattolica; la svolta cruciale diventa, simbolicamente, la caduta del muro di Berlino; e adesso, in assenza del vincolo determinante, il problema storico è da considerare superabile, e razionalità strategica vuole che verrà superato.²

Schematizzando molto rozzamente, stiamo immaginando due giochi a due stadi tipo 'fight/don't fight' fra giocatore I=Società civile e giocatore II=Mafia: un gioco pre- ed uno post-muro-di-Berlino. Il primo è raffigurato nella figura 1; i payoff dei giocatori sono con $a > b > c$ ed $\alpha > \beta > \gamma$: muove prima il giocatore *I*; se non attacca il gioco finisce con payoff vector (b, α) ; se attacca tocca alla mafia con possibilità don't fight/fight e rispettivi payoff finali (a, γ) e (c, γ) . Motivazione dei payoff del giocatore *I*: è ovvio che il payoff al nodo (Fight, Don't Fight) debba essere superiore che al nodo (Don't fight); che al nodo (Fight, Fight) il payoff sia ancora peggiore, a causa del rischio politico connesso alla possibilità della mafia di 'passare i voti ai comunisti', è sostanzialmente la tesi della presente nota, e su questo torneremo. Per quanto riguarda il giocatore *II*, è chiaro l' α superiore agli altri payoff; abbiamo messo $\beta > \gamma$ perchè sebbene come vedremo in seguito la mafia non possa veder bene le dittature, ci sembra plausibile dare valore positivo alla sua forza contrattuale in un eventuale 'vendita' di voti alle forze politiche di opposizione.³ Questo è il gioco con equilibrio 'storico' subgame perfect (Don't fight, Fight) sostenuto dalla minaccia della mafia —sostenuto cioè dal

¹Falcoltà di Economia, Università di Palermo. www.unipa.it/~modica. Ringrazio Salvatore Lupo per illuminanti conversazioni sull'argomento.

²Questo non vorrà dire che 'la mafia siciliana è finita', ma solo che se ne potrà parlare negli stessi termini in cui si parla di mafia albanese, o russa, o cinese: 'cartelli' che creano problemi di criminalità.

³Cfr. anche la nota 9 sotto.

‘pericolo rosso’. Il gioco post–muro ha la stessa struttura; cambia soltanto il payoff del nodo terminale (Fight, Fight), che diventa (a, γ) , perchè la minaccia di cui sopra perde corpo e la mafia può essere sconfitta senza perdite —gioco con unico ovvio outcome di equilibrio.

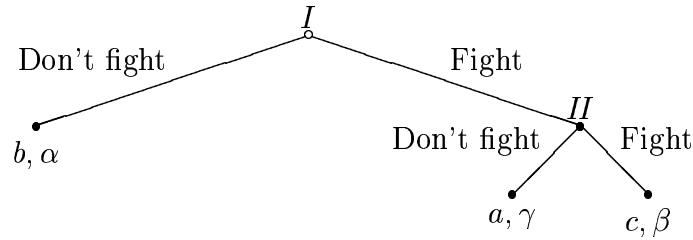


Figura 1: Il gioco pre–muro.

Nel seguito cercheremo di sostanziare il punto di vista espresso inquadrando il problema nella realtà storica in cui si è manifestato, identificandone gli aspetti strategici ed isolando gli eventi esogeni che ne hanno influenzato l'evoluzione. Prima però ancora qualche parola sul gioco e i giocatori. È chiaro che l'unica ragionevole interpretazione del gioco descritto è quella di una schematizzazione degli interessi in campo —non ci sono, come da libro di testo, due giocatori seduti a un tavolo cui viene mostrato l'albero. Questo vale per la mafia che potrebbe, forse, essere considerata giocatore consapevole di esserlo soltanto negli anni della cupola, dunque soltanto in tempi recenti. Ed è ancor più vero per la società civile, che ovviamente ‘giocatore’ non è; e che però sembra ragionevole considerare dal punto di vista storico come il vero antagonista della mafia, anche se tecnicamente non combatte la mafia perchè affida tale compito alla Magistratura.

È importante sottolineare che quest'ultima, nell'interpretazione storica qui proposta, è considerata subordinata all'interesse della società civile ma è ritenuta indipendente dagli interessi della classe politica: nel gioco pre–muro si astiene dal combattere, in subordine all'interesse generale;⁴ ma nel gioco post–muro attacca, in contrasto con gli interessi dei politici ai quali i voti dei mafiosi continuerebbero a far comodo.

2. Storia: Caso e Strategia Partendo —brevemente— da lontano: nella Sicilia feudale troviamo una aristocrazia che spende più in abiti che in armi, divertendosi un mondo ma perdendo progressivamente, con l'autorità militare, il ruolo di garante dell'adempimento degli obblighi contrattuali. Trova così spazio una figura di intermediario che negli scambi di una certa

⁴Come risulta dalle statistiche giudiziarie: negli anni più tesi della guerra fredda le condanne per mafia sono ridotte quasi a zero (Lupo...).

consistenza (di case, terreni, derrate alimentari, bestiame) garantisce esso stesso che il contratto vada a buon fine. Questa figura, con senso degli affari ma anche attitudine allo scontro fisico e alla supremazia, è in essenza il mafioso. La 'associazione' nasce poi nel tempo dall'esigenza di continuità ed autorità che quella complessa funzione di intermediazione-garanzia richiede in contratti con estensione territoriale e temporale rilevante.⁵ Si viene così consolidando una mafia con funzioni di fatto di tutore dell'ordine e garante della proprietà privata. Funzioni che continua a svolgere nel Regno d'Italia fino all'avvento del Fascismo, che nel suo essere regime poliziesco non può tollerare una 'polizia' parallela concorrente e sferra un pesante attacco alla mafia.⁶ Questa è costretta ad arretrare ma resta riferimento 'alternativo' ad un regime che la gente non ama, tanto da ritrovarsi attivamente coinvolta nell'organizzazione dello sbarco alleato in Sicilia del '43. E tanto che alla fine della guerra gli alleati, andandosene dalla Sicilia, non possono far altro che lasciare, almeno in parte, alla mafia il controllo del territorio, nominando addirittura sindaci alcuni di quelli che la polizia fascista aveva mandato al confino (cfr. Lupo cap. IV.6, in particolare p. 192).

Così all'inizio del dopoguerra la mafia si trova, abbastanza insperatamente, con uomini 'vicini' in molti posti chiave della Pubblica Amministrazione (dove allora si accedeva per chiamata nominale, non per concorso). Posizione che va diventando strategicamente sempre più vantaggiosa perchè —altro regalo della sorte— data la straordinaria abbondanza di fondi pubblici che prima per la ricostruzione post-bellica poi per assistenzialismo affluivano alla regione, in quei posti si concentra un enorme potere decisionale.⁷ Ultimo 'aiuto della storia' si rivela infine essere costituito dalla viscerale inimicizia del mafioso verso i comunisti:⁸ questi vogliono una dittatura, e il mafioso ha della dittatura e della sua polizia un bruttissimo, e fresco, ricordo. Dunque la mafia si propone come naturale alleato della democrazia

⁵Si veda per esempio Gambetta (1994), che è un lavoro di carattere sociologico ma contiene anche una attenta analisi delle radici economiche dei processi analizzati. Per riferimenti storici più circostanziati, vedi Lupo (1996) cap. I.2, I.3. Sul ruolo di intermediario-garante della mafia più avanti nel tempo, nel commercio internazionale di eroina negli anni venti, Lupo cap. V.3.

⁶Questo è ben noto; si veda per esempio Lupo cap. IV.4, IV.5.

⁷Un esempio dal 'sacco edilizio' di Palermo, inizio anni '60: l'80% delle licenze è affidato a cinque persone, fra cui un ex-fabro, un venditore di carbone, un ingegnere diffidato, e un guardiano di cantiere che da solo ottiene 1465 —millequattrocentosessantacinque— licenze edilizie (Lupo, p. 207).

⁸Come esempio famoso ed eclatante, ricordiamo che a Salvatore Giuliano si attribuisce la strage di Portella della Ginestra, alla Festa del 1° Maggio 1947. Più in generale: sulla sfilza di omicidi di socialisti e contadini ai tempi dei fasci siciliani (inizio secolo) e ai tempi della riforma agraria (anni '50) si veda Lupo rispettivamente cap. IV.2 e IV.6.

nella lotta al comunismo, e nella prima campagna elettorale della neonata Repubblica (la Costituzione è del dicembre 1947) si impegna attivamente. Sicchè, quando alle elezioni i comunisti sono sconfitti per un soffio, è chiara a molti l'importanza di quei voti siciliani.⁹

E qui arriva l'intuizione strategica: la mafia capisce che se riesce a consolidare la sua capacità di controllo del consenso politico può bloccare l'avversario (Governo centrale), innescare l'equilibrio 'threat' del gioco descritto prima, e realizzare più o meno indisturbata i propri profitti monopolistici.¹⁰ Persegue questo obiettivo sfruttando appropriatamente il suo potere decisionale nella distribuzione di risorse pubbliche; e l'equilibrio threat prende piede. E' un equilibrio che si rafforza nel tempo, in un circolo vizioso in cui il consenso viene utilizzato per mantenere uomini nei posti chiave dell'amministrazione e quindi la gestione dei fondi pubblici, e questi sono impiegati per il consolidamento del consenso stesso.¹¹

Dal punto di vista 'militare', il controllo del territorio ereditato dalla mafia ottocentesca va progressivamente diminuendo, e man mano che la società metropolitana si va affermando la 'concorrenza' dello Stato diventa sempre più determinata —la moglie del Colonnello Russo, assassinato vicino Corleone nel 1970, dice "Lo hanno ammazzato perchè la gente andava da lui". Negli anni '80 lo Stato sarebbe, da questo punto di vista, già pronto ad affondare l'attacco decisivo; ma come si sostiene in questa nota, l'interazione strategica

⁹ La 'volatilità' del voto politico in Sicilia ha lunga storia: quando, nei primi anni del Regno d'Italia, per fronteggiare i problemi di ordine pubblico nell'isola il governo cominciò a parlare di leggi speciali, la risposta alle elezioni del 1874 fu poco ambigua —su un totale di 48 deputati eletti in Sicilia 40 risultarono dell'opposizione di sinistra. Falzone (1978, p. 135) parla di 'vittoria dell'opposizione mafiosa' ma anche, da notare, di un'opinione pubblica italiana "violentemente percossa dalla notizia... proprio in una zona che si riteneva ancora legata a schemi del passato". Sulla 'elasticità' politica della mafia il socialista Aurelio Drago scrive dopo qualche decennio, in un contesto di rinnovati problemi di ordine pubblico, che "Se il governo l'abbandona [la mafia], si metterà al servizio del clero; se tutti l'abbandoneranno, poserà a rivoluzionaria" (*Avanti!*, 5 Dicembre 1899; cit. da Lupo p. 156).

¹⁰ Monopolistici perchè la mafia mette barriere 'fisiche' all'entrata. Questa è la differenza fondamentale fra l'attività economica della mafia nel dopoguerra e quella del secolo scorso: allora i mafiosi erano gli unici in grado di fornire alla collettività dei servizi essenziali; negli ultimi decenni fornivano servizi (costruzioni edili tanto per fare un esempio) che molti altri avrebbero potuto offrire.

¹¹ Ribadiamo: negli anni in cui il problema del voto è più pressante non esiste la cupola, quindi quindi in senso stretto la mafia come giocatore non esiste; d'altra parte è 'sintomatico' che mai come in quegli anni le condanne penali alla mafia sono così rare (un fatto che può aiutare ad immaginare l'atmosfera che regnava a quei tempi nelle aule di Giustizia: all'inizio degli anni sessanta Franco Ferrera, picciotto catanese, viene difeso in aula da un futuro presidente della Repubblica, Giovanni Leone —Lupo p. 233). Il gioco va interpretato come la percezione che di esso ha la società civile.

è su un altro piano —i familiari di Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato nel 1982, diranno “E’ stato ucciso perchè lo avevano lasciato solo”¹²

E’ chiaro come la situazione cambi radicalmente, all’inizio degli anni ’90, con la caduta del muro di Berlino e la conseguente perdita di valore della ‘minaccia rossa’. La mafia sente che le cose cambiano, e cerca di far leva sulla minaccia fisica organizzando le stragi siciliane di Falcone e Borsellino prima e gli attentati ‘nazionali’ di Firenze e Roma dopo. Ma a questo punto la storia non è più dalla sua parte.

3. Letteratura, e una Tesi Alternativa Sulla Mafia hanno scritto molti di quelli che ne sono stati a vario titolo interessati: Falzone [4] da storico, Dalla Chiesa [1] da uomo d’ordine, Falcone [3] da magistrato, Magrì [7] da giornalista, Dalla Chiesa Nando [2] da figlio, hanno tutti prodotto lavori avvincenti e stimolanti. La letteratura scientifica, d’altra parte, è molto più limitata; ci hanno interessato pi/ui da vicino il testo di Gambetta [5], che analizza la natura socio-economica della mafia, e il libro di Lupo [6], che è probabilmente l’unico testo di storia della mafia che obbedisce ai canoni della storiografia contemporanea.

Il testo di Lupo è anche l’unico, a mia conoscenza, che propone una analisi interpretativa della realtà attuale che possiamo confrontare con quella proposta in questa nota. Beninteso, scopo del testo in questione è del tutto diverso dall’avanzare una siffatta tesi, che infatti si legge quasi ‘fra le righe’ alla fine del capitolo introduttivo, praticamente —e suppongo volutamente— invisibile in mezzo a 300 fitte pagine di Storia. L’aspetto della mafia dal quale parte l’analisi che ci sforzeremo di sintetizzare è quello del suo essere ‘ordinamento giuridico’, di essere cioè una delle “associazioni la cui organizzazione si direbbe quasi analoga, in piccolo, a quella dello Stato... con autorità legislative ed esecutive, tribunali che dirimono controversie e puniscono, agenti che eseguono inesorabilmente le punizioni, statuti elaborati e precisi come le leggi statuali” (citazione, in Lupo a p. 39, da un testo del giurista Santi Romano sull’ordinamento giuridico). Come ordinamento giuridico, argomenta Lupo, la mafia non è stata, fino a un certo punto, antagonista all’ordinamento statale, e per questo non si è cercato a tutti i costi di ‘scioglierla’. Per esempio Giuseppe Guido Lo Schiavo, alto magistrato nella Sicilia del dopoguerra, al funerale di don Calogero Vizzini dichiara di auspicarsi che “l’autorevole

¹²Cfr. Lupo (p.247), che citando anche il libro del figlio del generale, Nando Dalla Chiesa [2], parla di ‘isolamento che provoca morte’. Ad essere sincero io quel libro non l’ho letto; ho però ricordi particolarmente vividi della vicenda perchè mi trovavo per caso dalle parti dell’eccidio quel giorno, sentii gli spari, arrivai sul posto quasi prima della polizia, vidi i corpi, e rimasi alquanto sconvolto. La citata frase dei familiari, sulle cronache, mi rimase impressa anche perchè non ne afferrai il senso.

successore [indirizzasse] la cosorteria occulta sulla via del rispetto delle leggi dello Stato e del miglioramento sociale”, puntando su una mafia d’ordine ausiliaria delle istituzioni nella lotta contro il banditismo. Un ruolo di subordinato alle istituzioni che affonda le sue radici nella devozione del fattore al proprietario terriero nella Sicilia del latifondo prima e nel ‘rispetto’ del politico deputato o senatore a Roma nell’Italia repubblicana dopo. Un atteggiamento di “prudente mimetismo all’ombra di poteri istituzionali... che venivano sentiti come indiscutibilmente superiori rispetto a sé” (Lupo p. 41) che si trasforma bruscamente alla fine degli anni ‘70, con “la maggiore discontinuità nella storia più che secolare della mafia siciliana” (ib.), nella feroce escalation terroristica a danno dei più alti poteri dello Stato che tutti conosciamo, con la quale l’ordinamento mafioso si configura inequivocabilmente come antagonista a quello statale, che come tale deve necessariamente essere combattuto ed eliminato. In questa interpretazione dunque, la società civile cambia strategia nei confronti della mafia —da Don’t fight a Fight per usare i nostri termini— in risposta ad un cambiamento di posizione di quest’ultima.

Come mai questa discontinuità? Perché la mafia cambia atteggiamento e strategia nei confronti dello Stato? Lupo risponde, in sostanza, che si è trattato semplicemente di un errore —“una scelta miope e arrogante” (ib. p. 41). Se nella tesi esposta nella sezione 1 si è forse attribuita alla mafia ‘troppa’ razionalità strategica, qui probabilmente le se ne attribuisce troppa poca. Ma il punto importante di divergenza fra le due tesi è un altro: è vero che l’ordinamento giuridico mafia è nel dopoguerra in posizione non antagonista e per certi aspetti forse persino funzionale agli interessi delle istituzioni *locali*; è però altrettanto vero che esso è chiaramente percepito, sul piano degli interessi nazionali, come un forte freno allo sviluppo economico e sociale dell’isola e dunque in qualche misura di tutto il paese; pertanto un’argomentazione fondata sulla funzionalità locale sembra insufficiente a spiegare l’assenza dell’attacco da parte della società civile —ed economica— *nazionale*. Inquadrando il problema in quella che sembra la sua collocazione naturale, cioè come una questione italiana più che siciliana, la tesi qui proposta individua nelle difficoltà politiche nazionali (in effetti internazionali), prima paralizzanti e poi finalmente superate, un fondamento di analisi che appare più solido e profondo.

Riferimenti Bibliografici

- [1] Dalla Chiesa, Carlo Alberto (1970): *Michele Navarra e la Mafia del Corleonese*, Rapporto n.615 alla Commissione Antimafia; Edizioni La Zisa, Palermo 1990

- [2] Dalla Chiesa, Nando (1984): *Delitto Imperfetto*, Milano
- [3] Falcone, Giovanni (1991): *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli
- [4] Falzone, Gaetano (1978): *Storia della Mafia*, Pan Editrice Milano
- [5] Gambetta, Diego (1994): *La Mafia Siciliana*, Einaudi
- [6] Lupo, Salvatore (1996): *Storia della Mafia*, Donzelli
- [7] Magrì, Enzo (1987): *Salvatore Giuliano*, Mondadori